

ze segretamente strappate di dosso l'insegne ducali; ed alle ore 9 del venerdì, sulla loggia del suo palazzo gli fu mozzata la testa, e questa si lasciò rotolar giù insanguinando le scale, che non erano quelle che ora si accennano, ma semplici, e situate appresso la sala del maggior consiglio. Indi *ad terrorem* si spalancarono le porte, e il popolo accalcato fu spettatore dello sciagurato cadavere; il quale la sera, posto in una barca, fu sepolto colla sola pompa d'8 torcie accese nell'atrio dell'ora distrutta cappella della Madonna della Pace presso la scuola di s. Marco e la chiesa de' ss. Gio. e Paolo. Nel § XII, n. 13, descrivendo quella scuola, riportai l'iscrizione scolpita nell'urna, la quale dopo scalpellata l'iscrizione fu mutata in acquaio e collocata nel cortile della canonica nel 1810 o nel 1815 quando fu stabilito l'ospedale civico, e gettate le ceneri in una fossa, ove altre erano state deposte. Altra volta apertosi la cassa marmorea, erasi trovato uno scheletro colla testa fra le ginocchia, in segno che quella testa era stata tronca dalla spada della giustizia. Nel § III, n. 1, descrivendo la Biblioteca Marciana, la sala del maggior consiglio e la serie de' ritratti de' dogi, riportai l'epigrafe postavi invece di quello del Falier, cancellato nel 1366, testificante gli effetti d'una vana ambizione e d'un animo pertinace. Leggo nel *Cornier*, che fu statuito, in memoria della scoperta congiura, l'annua solenne processione, messa e visita a' 16 aprile della cappella di s. Isidoro nella basilica di s. Marco, del doge, del senato e de' capi de' Dieci, e poi d'ambo i cleri e delle scuole maggiori della città. Particolarmente fra parentesi, col diligentissimo prof. Romanin, procurai chiarire e ampliare il racconto del biografo: l'ultima scena di questo strepitoso avvenimento, ecco come egli la racconta. Esaminato il doge su quanto spettava alla congiura, egli tutto confessò, si chiamò reo e degno dell'estrema punizione. Posta a' voti la con-

danna, 5 de' consiglieri e 9 del consiglio de' Dieci decretarono fosse spogliato de' ducali ornamenti e decapitato sul pianerottolo della scala di pietra, ove i dogi giuravano d'osservare la Promissione ducale. Al decreto successe tosto l'esecuzione. Condotta l'infelice Faliero da' suoi appartamenti alla sala del maggior consiglio, un cupo silenzio regnava nell'adunanza; leggevasi sopra ogni volto il dolore dell'animo; era un momento solenne, il primo ed unico esempio di un doge per regolare processo di tribunale condannato a morte. Giovanni Mocenigo, consigliere anziano, s'avanzò verso il doge, seguivano gli altri consiglieri, gli avvocatori di comun, i decemviri, l'aggiunta, e tutti avviaronsi alla scala. Giunto il doge alla sommità di questa, gli fu tolto il berretto ducale, e spogliato de' ducali ornamenti, coprì il capo d'una berretta tonda, indossò una vesticciola nera. Condotta quindi al pianerottolo dell'altra scala che metteva alla corte (come già notai, non quella de' Giganti, non esistendo ancora tale scala, come nella tragedia storica scrisse lord Byron), il Falier in quella sua decrepita età cominciò a domandar perdono al popolo ivi accorso, e a lodare la giustizia che veniva fatta: dopo le quali parole gli fu d'un colpo troncata la testa (mentre uno de' Dieci salito all'esterior loggia del palazzo, mostrò al popolo la spada lorda del sangue del rubello, dicendo ad alta voce: *E' stata fatta la gran giustizia del traditore*. Sul luogo ove ciò seguì, se sulla balaustrata che unisce le colonne rosse, ne riparlò col Casoni nel dogado 67.<sup>o</sup>). Confiscati i suoi beni e venduti al pubblico incanto, a favore del comune di Venezia, eragli stata data facoltà di disporre soltanto di 2000 ducati. La sentenza del doge Falier non trovasi registrata nel libro *Misti* del consiglio de' Dieci: un onorevole pudore forse ritenne que' giudici dallo scrivere il nome del capo della repubblica fra' condannati; il luogo ove avrebbe ad essere notato fu